

Senza credito

di Alessandro Pera

Sull'ingresso troneggia la scritta rossa in rima *Simona sei bona* ma l'effetto è reso un po' turpe dalle due svastiche mal disegnate e da un perentorio *Laziali nei forni*. Sul citofono ci sono tre targhette per tre pulsanti: sulla prima che c'è scritto Ferrer, sulla seconda, con il pennarello rosso, scuola e sulla terza, un po' sbilenca, niente. Ovviamente né la famiglia Ferrer né la scuola rispondono; ma suonando invece al nulla almeno aprono la porta. Simona ha un certo seguito anche nel cortile, dove svogliatamente un gruppetto di ragazzi gioca a pallone, sotto gli occhi distratti del professore di ginnastica. Bruno non può fare a meno di notare la finestra malconcia e i muri morsicchiati qua e là, cartacce e lattine ammucciate nell'angolo e la singolare tristezza di questo edificio, che sembra recente senza essere stato mai nuovo.

Per vedere la preside bisogna aspettare una buona mezz'ora, ma dentro è diverso, i corridoi sono animati da grida e risate; Bruno può ascoltare il fantastico racconto di Manuel che intrattiene i compagni fuggiti da inglese con storie da stadio e le scandalose confidenze di Marta e di Erika, urlate da un piano all'altro, senza incertezze. Nessuno bada all'intruso, quasi fosse invisibile.

Guardi, dottore, quando mi hanno detto che sareste venuti, ho pensato, meno male, si sono ricordati di noi, perché qui siamo un po' dimenticati da tutti. La dispersione scolastica, però, non c'è, stanno tutti qui, non se ne va nessuno, li bocci, ritornano, non sanno dove andare, mica lavorano, stanno buttati per strada e allora tornano. Guardi, nel corridoio, sembra un muretto, un ritrovo, loro sono qui, ma è la scuola che non c'è più...

La preside è una signora elegante, sulla cinquantina, con il giro di perle e il resto, evidentemente provata e del tutto fuori contesto. Bruno l'ascolta in silenzio, quasi non volesse sbilanciarsi.

Qui c'è da avere paura, sa, se ne accorgerà... Adesso quasi sussurra, con tono confidenziale, i professori hanno fatto la domanda di trasferimento, tutti, e non so dargli torto. Conoscerà anche le famiglie, vedrà... siamo stati minacciati, e guai se dici qualcosa. Comunque la presenterò ai docenti, proviamo con le seconde, è l'ultimo tentativo, vedrà la seconda G, la seconda L, che classi...

Eccola, la seconda L, la classe terribile. I banchi sono disposti in maniera strana, concentrati sui due lati e sul fondo, mentre al centro si apre un grande vuoto, innaturale e misterioso. Ma non c'è il frastuono delle altre seconde, il cicaleccio della G, le risate e le urla della H; prevale uno strano, teso, silenzio, fatto di occhiate e di sospetto.

Mirko avanza solitario, dimostra più dei suoi quindici anni:

Professoré, ma chi è questo? Ammicca verso Bruno, ma naturalmente vuole provocare un po', saggiare la novità. Quattro ragazze in fondo all'aula sono girate dall'altra parte, immerse nelle loro preoccupazioni, ed esternano così la loro sovrana indifferenza a ciò che avviene nei pressi della cattedra.

A professoré, ma chi è questo?

Reboni, vai a posto.

La professoressa Santini è molto giovane e carina, ma sembra infastidita, dalla classe, dall'enorme Reboni che la sovrasta e dalla presenza di Bruno, che in qualche modo insidia il suo debole regno solitario e annacqua il suo martirio.

Reboni, vai a posto. Adesso il... dottore qui vi spiegherà tutto.

La professoressa si riferisce a Bruno ma senza guardarlo negli occhi, con un'aria di malcelata ostilità e sfiducia.

Irrompe Katia dal fondo, gridando: *Dottore? E mica semo malati...*

Mi chiamo Bruno e sono qui per sapere da voi che cosa pensate della scuola...

E con voce rotta dal pianto raccontò come pochi giorni prima, mentre tornava dalla filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi Don Rodrigo, in compagnia di un altro signore...

La professoressa Antili è piuttosto anziana, sembra un poco trasognata e infatti si è dimenticata dell'arrivo di Bruno.

Oh mi scusi, finisco subito, solo dieci minuti, permette... Ragazzi, finiamo solo la pagina. *L'insegnante legge con enfasi ma non sembra catturare l'attenzione della classe. Bruno si siede in un banco, vicino al minuscolo Andrea e ad una ragazzina rumena dall'espressione corruciata. E l'altro signore sghignazzava e Don Rodrigo diceva vedremo, vedremo... La classe sembra piccola, affollata, incapace di contenere gli allievi che ammassati sui banchi e sulle minuscole sedie assediano la professoressa Antili e la sua vecchia edizione. Nessuno ascolta i tormenti di Lucia e un brusio crescente ne accompagna le sventure. Al Padre Cristofaro, in confessione, mamma. Luca e Martina stanno giocando ad una versione moderna della battaglia navale e hanno raccolto un certo pubblico tra le ultime file. Cristian invece colpisce Marco con uno scappellotto a tradimento sulla fronte e lo fa quasi cadere, incrinando il suo equilibrio dondolante. Risate esagerate accompagnano le sue acrobazie. M'ha detto che cercassi d'affrettar le nozze più che potessi e intanto stessi rinchiusa... La professoressa Antili si è dimenticata di Bruno e anche dei suoi allievi, tutte le sue apprensioni sono per i due sfortunati fidanzati. Ma Daniele ne approfitta per fare gesti osceni a Serena, che, seduta nel banco avanti al suo, prima ride, poi fa un po' l'offesa. Allora Daniele con penna e cappuccio mima un atto sessuale. "E fu allora che mi sforzai" proseguì, rivolgendosi di nuovo a Renzo, senza alzargli gli occhi in viso e arrossendo tutta" fu allora che feci la sfacciata ... Daniele impugna ancora la penna, prende un foglio e disegna piuttosto abilmente se stesso mentre fa l'amore con Serena. Conclusa velocemente l'opera la mostra a tutta la classe. Ah birbone, ah dannato, ah assassino...*

Camilla rimane seduta al computer ma saluta con allegria l'ingresso di Bruno.

Come è andata?

Insomma... Mi sembrano esauriti. Hanno fatto tutti domanda di trasferimento.

I professori?

I professori, tutti. Meno uno che abita di fronte alla scuola e quello di ginnastica... Sono loro i veri dispersi. La più simpatica è una vecchia che legge i Promessi sposi ad alta voce...

Camilla riprende a scrivere al computer.

E tu? Bruno le da un bacio.

Sto riordinando le fatture. Sono mesi che il Comune non paga, allora provo a sollecitare le più vecchie. Naturalmente le banche si sono rifiutate di farci credito, ci hanno detto che proprio perché abbiamo crediti così ampi verso il Comune considerano la nostra posizione difficile. Naturalmente il prossimo mese gli stipendi sono a rischio.

Bruno rimane un po' perplesso, vedendola così immersa nel deficit e così distratta dal resto. Resiste un paio di minuti alle sue spalle, fingendo di interessarsi ai rendiconti.

Bene, io vado. Alle cinque ho la supervisione.

Auguri.

Bruno ha un'incertezza sulla soglia.

Vieni da me questa sera? Farei una pasta fredda...

Volentieri. Ma farò un po' tardi, sarò bloccata qui fino alle nove, deve essere tutto pronto per domani.

Allora, lasagne!

Pensate se chiudesse la scuola, se fosse abolita...

Urla di giubilo.

Che cosa fareste?

Io me ne andrebbe tutto il giorno in giro, co' gli amici.

Io starebbi a casa a dormì.

A dormire? A tredici anni la tua aspirazione è dormire?

A professò, so'quattordici. E poi che c'è de male, er giorno dormo e la notte esco, a ballà, in giro, a fa casino, tutta la notte, professò.

Tanto me pare che dormimo pure da svegli, guarda Cristofari, professò, che te pare sveglio?

La professoressa Martucci sembra un po' esaurita. I ragazzi si tirano palle di carta da un banco all'altro, prima di nascosto poi sempre più apertamente. Il gruppo di Manuel che occupa le ultime fila non risponde per nulla ai richiami che provengono dalla cattedra: la battaglia infuria. Le ragazze della fila di destra sembrano soccombere, una gragnucola di proiettili le investe, battono in ritirata sotto banchi, accovacciate e ridenti. La Martucci assiste inerte alla scena, ogni tanto miagolando un flebile *Fermi, tornate a posto* oppure *Un adesso basta* a cui manca però il vigore indispensabile. Dopo il bombardamento, Manuel lascia la trincea e parte all'assalto all'arma bianca: con una riga spazza il banco delle assalite, gettando i libri e gli astucci in terra, tra urla e risate. Alla minuscola Sara però cade una sedia sulla testa, le sue grida di dolore si mischiano allo schiamazzo generale.

La preside e la Martucci sono in piedi vicino alla cattedra, e hanno appena comunicato le punizioni e declamato le minacce. Il silenzio questa volta è perfetto. La Martucci invita Bruno a parlare ma l'atmosfera innaturale, così inconsueta per la II H, lo mette in imbarazzo. Non può però sottrarsi: *Mio nonno non è andato oltre la seconda elementare; forse anche i vostri nonni non hanno fatto le medie. La scuola era un lusso, costava e i ragazzi della vostra età erano costretti a lavorare.*

Bruno soffre sempre quando somministra la predica numero cinque (quella dei nonni), perché a lui stesso sembra un po' datata. Ma ogni maledetta volta che la inizia, pieno di perplessità, si infervora cammin facendo, rinnova il sermone con nuovi sentiti accenti e quasi si commuove: forse ha voluto troppo bene a suo nonno. *La scuola è un vostro diritto, voi dovete pretendere che vi dia delle cose, che vi insegni, che vi aiuti. Se non lo fa o non lo fa bene (e mentre dice queste parole lo sguardo della professoressa Martucci diventa un po' inquieto) se vi da poco, voi dovete protestare ed esigere che sia rispettato il vostro diritto allo studio, che i vostri padri e i padri dei vostri padri hanno conquistato.*

Potrebbe essere contento così, vedendo le facce, per una volta attente, della II H. Anche Manuel lo guarda sbalordito, quasi fosse un marziano che dica messa, anche Saretta non pensa più alla brutta caduta ma a suo nonno, che potrebbe essere ancora giovane e chissà se ha fatto le medie... Potrebbe finirla qui: ma all'ultima cartuccia non sa rinunciare: *Un prete, che era anche un grande educatore e un maestro, un grande uomo, Don Milani, diceva: "se il tuo nemico sa una parola più di te, ha già vinto."*

La Martucci non nasconde più la sua preoccupazione per la piega che sta prendendo il discorso, ma adesso nessuno può più fermarlo.

Martina e Chiara sono sole nella classe vuota. Stanno ovviamente parlando di Filippo della III G. Entra anche Daniele: *Aho, ma che ciavete sempre da divve, voi due, me parete er grande fratello cinque...*

A Danié, e nun rompe.

Daniele per tutta risposta finge di picchiarle ma nello scherzo ci scappa anche un una botta vera sulla fronte.

Ma non hai sentito Bruno? Non ce devi menà, neanche con un fiore!

E neanche a tu' sorella!

A proposito, ma che ce sta, adesso, Bruno?

Nooo, dice che hanno cambiato il giorno, faremo de mercoledì, perché stamo indietro con antologia.

Antologia, noo.

Rientrano alla spicciolata; lentamente e soltanto dopo il flebile richiamo della campanella. Alcuni si attardano con gli ultimi morsi di pizza. Entra la professoressa Attili con la sua vecchia edizione, brandita a mo' di arma. Dopo alcuni secondi ci si attesta sul brusio che viene considerato tollerabile.

Addio, monti sorgenti dalle acque ed elevati al cielo; cime ineguali e note a chi è cresciuto tra voi ...

Manuel è seduto sul primo dei quattro gradini che introducono al piccolo parco; Daniele, Mirko e Katia sono in piedi davanti a lui.

Quando te serve, Cristian non ce sta mai.

Non è così, Mirko, non è così, Cristian è uno preciso...

So'le tre e nun s'è visto.

Viene, viene, se ha detto che viene, sta a arrivà.

Anche Katia è infastidita dalle critiche di Mirko e non può tacere: *E' vero, Cristian pe' l'amici se spacca un due.*

È vero, è stato l'unico a restà co' Giggi, al centro commerciale, quando lo pizzicarono quelli delle casette.

Lo volevano ammazzà, a Giggi, e lo sai perché, c'avevano pure li cortelli, e Cristian se l'è portato via, e prima che arrivassero le guardie.

E quando raccorse li sordi che era morto er padre der Patata, ve ricordate che cacciò da solo ducento sacchi?

Ducento sacchi?!

Lui e er Patata erano come fratelli...

Improvviso cade il silenzio, appena sfregiato dall'ansimare dell'autobus lungo la salita.

Mirko per uscire dallo strano imbarazzo che pervade tutti, accende una sigaretta e la fuma a lentissime boccate.

A Danié, ma semo sicuri della cosa?

Se te dico che è precisa, è precisa, no? Aspettamo Christian e annamo...

Katia alza lo sguardo e scruta la strada; ma non c'è nessuno in giro, solo qualche anziano che aspetta l'autobus con crescente nervosismo.

Anvedi chi c'è!

Er professore, quello matto, come se chiama?

Bruno. E' lui, davvero. Sta a venì qua.

Bruno improvvisa una decente disinvoltura. *Ciao ragazzi. Che fate?*

Stamo a studià. Stamo a fa li compiti per domani... E daje, professò, ma che nun lo vedi che stamo a fa?

Cosa state facendo?

Gnente professò, noi nun famo mai niente, ce piace così...

A professò non ricomincià da capo co' li nonni...

No, non ricomincio. Però approfitto per ricordarvi che da lunedì potete venire al doposcuola, ci sarà tre volte a settimana, mi raccomando... Anche te, Manuel, la faccenda ti riguarda, mica vorrai rimanere ancora in seconda.

Occhei, professò, domani però, mo' facce divertì, così se preparamo spiritualmente ...

Ma che interroga veramente su antologia?

Sur libro, quello dei due, li Promessi sposi.

Ma quella legge, legge, legge, io non ciò capito gnente

So' tutte parole strane, ce fa legge ste cose de secoli fa, che poi lei co' l'artro, cioè quello ricco, c'è stata veramente o no?

Ma no, che nun c'è stata, lei è innamorata de Renzo... Chiara è una delle poche che ha seguito qualche pagina.

Si vabbè, allora tutto sto casino perché succede?

E che ne so, aho, sta arrivà la prof, filamo...

I soldi ce li abbiamo, non ti preoccupare.

Derby è un ragazzo grande, con la capigliatura rasta e la faccia arrabbiata..

Occhei, ma il disegno?

Fallo tu. Come te pare. Te l'ho detto, è in ricordo der Patata, che s'è schiantato co' la moto, un ricordo suo sur muro nostro.

Bada che deve esse bello, come era bello Riccardo A Laura scappa sempre una lacrima, quando parla di questa cosa; per questo non voleva andare all'incontro e vedere il disegno finito. Poi non ce l'ha fatta a restare a casa; solo lei, quando il Patata era vivo, lo chiamava con il suo vero nome.

Derby li guarda tutti, anche lui è un po' turbato: *Voi siete l'amici sua?*

Rimangono tutti in un silenzio imbarazzato, rispondendo con un cenno. Solo Cristian fa l'ultimo appello: *Me raccomanno Derby, ci hanno detto che sei er migliore, facce vede che sai fa. Sabato deve esse pronto.*

La sala è affollatissima e rumorosa: l'odore dei fritti, la vicinanza dei corpi, il brusio fortissimo rendono l'atmosfera elettrica e stancante. Davide e Camilla si sono lanciati in una discussione interminabile su relativismo culturale e diritti delle donne, in cui interviene ogni tanto anche Silvia con annotazione di antropologia comparata. Bruno è un po' affaticato, le pizze non arrivano e forse non è il tipo di serata che si aspettava: ma Camilla ha allargato a Davide e a Silvia quella che era stata programmata come serata a due. Bruno, dopo una giornata così logorante, nasconde a fatica il suo malumore e la sua stanchezza.

I matrimoni combinati esistono in tutte le civiltà, nascono dagli interessi economici e di clan, dai soldi e dal potere della società laica, la Chiesa in qualche modo li ha limitati, insistendo sul consenso degli sposi, cioè sull'aspetto dell'amore coniugale.

Che vuoi dire che la Chiesa ha favorito l'emancipazione delle donne?

In qualche misura sì, alle origini e anche nel medioevo. Il mito della verginità è ambivalente. Lo stesso Islam...

Due margherite, una funghi bianca e una capricciosa.

Il cameriere egiziano è rapidissimo e nonostante sia passata quasi un'ora dall'ordinazione, distribuisce correttamente le pizze prima ancora che i contendenti ritornino alla realtà.

Bruno assapora la sua pizza e la dolce pausa che l'arrivo del cibo provoca al dibattito. Tra un boccone e l'altro solo qualche sprazzo di teologia e ricordi di poesia araba femminile contemporanea. Al limoncello, inevitabilmente, il discorso cade sulla loro amica Laura, sui suoi molti difetti e sulle sue strampalate abitudini alimentari. L'argomento è così ghiotto che non lo si abbandonerà prima dell'una.

Ci sono tutti, come è giusto: Manuel, Daniele, Luca, Mirko, Samantha, Sara, Katia, Ivano, Manuel piccolo, Zoru, Laura. Cristian fa un po' goffamente gli onori di casa. I ragazzi arrivano a sciami e si fermano silenziosi, come in una chiesa, sotto l'enorme affresco di Derby, che con i suoi colori urlati, il rosso, il

giallo, il blu, l'argento ha dipinto l'arcobaleno, le donne nude, le zebre e i leoni, l'isola dei sogni, il paradiso dove forse Patata ha trovato pace.

Arturo serafico legge il giornale e non mostra apprensione. In tanti anni di insegnamento prima e di volontariato dopo ne ha viste veramente tante. Bruno invece è molto nervoso, sono quasi le cinque, è il primo giorno di doposcuola e non si è visto ancora nessuno.

Le penne?

Arturo alza appena lo sguardo dal giornale: *Non credo che oggi ci serviranno, ma ci stanno, ci stanno. Nel primo cassetto, ne ho prese dieci.*

Dovevamo forse fare più locandine e non metterle solo davanti alle scuole.

Tutti gli inizi sono difficili, lo diceva anche Marx...

Marx?

Si affacciano Simone e Raoul, con in mano un numero esagerato di libri.

Si può?

Arturo sorride e li aiuta, spalancando la porta: *Certo, certo, siete i primi.*

I ragazzi siedono rumorosamente. *A professò, c'avemo compito de matematica domani, sarvace...*

Anche Bruno adesso abbozza un sorriso.